

## Tour islandese, lingua che ignora il colore arancione

EUGENIO GIANNETTA

**E**instakur vuol dire "unico nel suo genere": come lo stesso islandese da cui deriva, che forse non sarà la più avvicabile delle lingue, ma è unica, e attraverso l'esplorazione dei suoi proverbi, dei suoi modi di dire, del lessico, delle costruzioni sintattiche o delle bizzarre scelte onomastiche, riflette una particolare visione del mondo, raccontando abitudini quotidiane del suo popolo che ne determinano un certo fascino. Leonardo Piccione, autore di reportage per diverse riviste, coltiva da tempo un rapporto d'elezione con l'Islanda, che l'ha portato a fasi alterne sull'isola per vacanza: all'inizio si trattava solo di memorizzare alcune espressioni frequenti, imparare a dire "grazie" e "buongiorno", ordinare da mangiare, comprendere un cartello stradale, poi - con il tempo - confrontarsi con l'islandese è diventata una necessità. La sua esplorazione allora è stata sempre più ampia. La racconta in *Insegnare a nuotare a una foca* (Utet, pagine 224, euro 17,00), dove protagonista sono le parole e i paesaggi, i modi di dire e di essere, la cultura. Piccione nel prologo cita *La terribile lingua islandese*, saggio del 1973 di Brendan Glacken, che diceva ironicamente: «La gente decide di imparare l'islandese per ragioni diverse, la maggior parte delle quali altamente discutibili». L'autore spiega che «l'islandese viene bypassato con frequenza crescente anche dagli stessi autoctoni, per i quali l'inglese è molto più di una seconda opzione». Ulteriore sfumatura: la lingua della Gen Z, per via delle contaminazioni, è diversa da quella delle precedenti. Anche solo scorrendo i capitoli, appare un'immagine definita di come le parole diano forma al mondo islandese: gregge, fiume, mare, giro in macchina per andare a mangiare, isola incombusta. Sono più inaspettati, invece, capitoli come *kaffisopi*, "sorso di caffè"; o *appelsingulur*, "giallo come l'arancia" (arancione), ed è proprio da questi che è interessante approfondire. Il motivo è semplice: lo dichiara lo stesso Piccione: «La devozione degli islandesi per la propria lingua è di natura romantica». Farono, infatti, gli intellettuali romantici a fare dell'idioma «il perno attorno a cui rimodellare l'identità nazionale scolorta da secoli di giogo straniero». Tornando ad *appelsingulur*, perciò, c'è un tema di rilievo antropologico: nell'islandese è assente l'arancione, che di conseguenza diventa una sfumatura del giallo, perché il clima non è «amico degli alberi da frutto» e «fino all'introduzione dell'arancia sull'isola, gli islandesi s'erano avvalsi di un'ampia varietà di termini per designare oggetti di colore arancione». I due più diffusi erano "giallo rossastro" o "giallo fuoco". Nel tempo - spiega Piccione - sono emerse anche costruzioni con il rosso, ma il risultato era lo stesso, fino a oggi. Il finale si dirige verso espressioni totemiche riferite a speranza e ottimismo, ma passa prima dalla mutevolezza del tempo e del paesaggio, con un'incursione nella forma intervista. Alcune pagine sono dedicate a un interessante dialogo con il celebre scrittore Jón Kalman Stefánsson sul tema del futuro come relazione complessa e del passato che «rifluisce di lasciarsi andare». In definitiva il libro è una sorta di *à*, in islandese "fiume", che scorre, si può aggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Convegno Abel a Torino

Si terrà a Torino da domani a venerdì l'annuale convegno nazionale dell'Associazione e dei bibliotecari ecclesiastici italiani (Abel) alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile. Il titolo scelto, "Comunicazione e artificiale o artificiale della comunicazione? Comunicare per incontrare", indica la volontà di affrontare le sfide della tecnologia. Domani il convegno sarà presieduto da monsignor Stefano Russo, presidente dell'Abel, e sarà introdotto da padre Paolo Benanti, docente all'Università Pontificia Gregoriana, membro del Comitato delle Onu sull'Intelligenza Artificiale e consigliere di Papa Francesco sui temi dell'etica della tecnologia.

## Teoretica, seminario a Bologna

Da "Talete e Anassimandro a Severino", i grandi esperti dell'"apeiron", saranno gli "ospiti" di punta del XI seminario di Filosofia teoretica, dal titolo "Apeiron figure dell'indeterminato", in programma a Bologna fino a giovedì (Studio Filosofico Domenico, Aula Magna, piazza san Domenico, 13). Alla kermesse felsinea organizzata dallo Studio Filosofico Domenico in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, parteciperanno diversi illustri relatori. L'ultimo giorno vedrà una lectio magistralis di Paul Clavier dal titolo "L'infinito nella prima antinomia della ragione pura". A seguire tavola rotonda con Mattia Cardenas, Ilaria Malaguti e Davide Spanio. (R. Cut.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCENARI

Il teologo Leonardo Boff riflette sull'influsso del pensiero razionalista nell'approccio al pianeta. Lo fa a partire dall'idea di utopia e dal principio speranza di Bloch, ripreso da Francesco

LEONARDO BOFF

**P**er parlare di "Utopia della Madre Terra" con un significato corretto, dobbiamo recuperare il concetto di utopia e di Madre Terra. L'utopia non va intesa nel senso comune di qualcosa di fantasioso e irrealista. Modernamente è stato recuperato il significato positivo dell'utopia. L'utopia non si oppone alla realtà, anzi appartiene alla realtà, perché questa non è fatta solo di ciò che è dato e visto, ma di ciò che è potenziale, che ancora non si vede ma che un giorno potrebbe diventare dato reale e visibile. L'essere umano è un progetto infinito. Al suo interno c'è, nascosto, un

numero illimitato di potenzialità e virtualità. Possono essere districate e possono essere trasformate in realtà. Questo è il luogo di nascita dell'utopia. Il filosofo tedesco Ernst Bloch ha coniato l'espressione principio-speranza. Il principio-speranza, il cui concetto è ripreso nell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, è più della virtù della speranza. Il principio della speranza rappresenta un motore interiore che è sempre in funzione e alimenta l'immaginazione e l'inesauribile potenziale dell'esistenza e della storia umana. Il principio speranza è la nicchia delle utopie. Permette di proiettare continuamente nuove visioni, nuovi percorsi non an-

ROMA

## Il Festival delle Periferie

Con il titolo "Hic sunt leones" torna al Mattatoio di Roma, fino al 16 giugno, il Festival delle Periferie. Pubblichiamo qui alcuni passaggi dell'intervento che il teologo Leonardo Boff terrà oggi alle ore 18, in concomitanza con la pubblicazione per Castelvecchi del suo nuovo libro "La tenerezza di Dio-Abba e di Gesù". Tra gli altri ospiti della rassegna si segnalano Alexandra Kohnan, Umberto Curi, Jack Z. Bratic, Albena Azmanova, Veena Das, Chiara Bottici, Fabian Scheider, Kristupas Sabolius.

cora intrapresi e sogni realizzabili. Il significato dell'utopia è sempre quello di farci muovere, per superare sempre le difficoltà e migliorare la realtà. Come esseri umani, siamo esseri utopici. Dobbiamo ancora recuperare la nostra comprensione della Madre Terra (...). Fino all'avvento della scienza moderna, con i padri fondatori dell'attuale paradigma scientifico, Cartesio, Galileo Galilei e soprattutto Francis Bacon, la Terra era sentita e vissuta come la Grande Madre, la Magna Mater, Nana, Totanzin e Pacha Mama che ci dona tutto: una realtà vi-

va e irradiante che ispirava timore, rispetto e venerazione. Dalla ragione strumentale-analitica dei moderni tutto è cambiato. Cominciò a essere vista semplicemente come una cosa estesa (*res extensa*) e senza scopo, data agli esseri umani per fare ciò che volevano. Questi padri fondatori, poiché usavano solo la matematica e la fisica, non si rendevano conto che la Terra non era solo una cosa estensiva. In esso c'erano natura e vita. Ma non la apprezzavano perché non rientrava nel loro concetto di scienza (...). Lo sfruttamento eccessivo della natura, senza preoccuparsi delle conseguenze negative, ci ha portato alla crisi attuale. Abbiamo inaugurato, come dice un gruppo di scienziati, una nuova era geologica, l'Antropocene. Ciò significa: il danno alla natura e alla Terra non viene dall'esterno, ma dall'attività umana che è troppo distruttiva al punto che il pianeta perde il suo equilibrio dinamico. Seguendo questa logica di esplorazione, dicono gli scienziati della Terra, potremmo, prima di arrivare all'anno 2050, assistere alla devastazione della biosfera con milioni di persone minacciate nella loro vita dalla fame, dalla malnutrizione, dalle malattie e dalla morte. Il nostro futuro sarebbe minacciato. Ma a partire dagli anni '70 è emersa una nuova immagine della Terra che recupera la visione degli antichi: lo scienziato della Nasa James Lovelock e il suo gruppo, studiando le condizioni dei vari pianeti della Terra, si sono resi conto che la Terra è un super-organismo vivente. Articola, con sottile calibratura, tutti gli elementi fondamentali per la vita, chimici, fisici ed ecologici, in modo tale da emergere come un'entità vivente e generatrice di vita. La chiamò Gaia, dal nome mitico della divinità greca che rappresentava la vita sulla Terra. (...) La prova più convincente che la Terra è viva ci è stata data dal grande biologo Edward Wilson. In uno dei suoi libri afferma che «in un solo grammo di terra, cioè meno di una manciata, vivono circa 10 miliardi di microrganismi: batteri, funghi e virus, di 6 mila specie diverse». Se c'è così tanta vita su una porzione così piccola della terra, immagina l'intero pianeta. Gli astronomi nelle loro astronavi, che hanno visto la terra al di fuori della terra, hanno assistito alla stessa cosa: hanno sentito la Terra come qualcosa di vivo. Hanno detto che non esiste separazione tra la Terra e l'Umanità. Formano una singola unità. Isaac Asimov, grande divulgatore della conoscenza scientifica, in occasione dei 25 anni del lancio di Sputnik che inaugurò l'era spaziale, dichiarò in un'intervista al New York Times nell'ottobre 1982: «La grande eredità di questo quarto di secolo è la percezione che, dal punto di vista delle astronavi, la Terra e l'Umanità formano un'unica entità. Hanno la stessa origine e la stessa destinazione». Come diceva il grande poeta e cantante indigeno argentino Athualpa Yupanki: «L'essere umano è la Terra che cammina». L'essere umano è la Terra stessa, che in un momento avanzato nella sua evoluzione e complessità ha cominciato a sentire, pensare, amare e venerare. Ecco apparvero l'uomo e la donna. Per questo *homo* (uomo e donna) viene da *humus*, terra buona e fertile. In ebraico *Adam* significa anche figlio e figlia di *Adamah*, terra feconda e coltivabile.

/ Unsplash

## ORIZZONTI

LUCIA CAPUZZI

**D**ove comincia il Mediterraneo? E dove finisce? Il "mare chiuso" dalla geografia - nel mezzo delle terre, questa la sua etimologia - è aperto all'infinito dalla storia. Spazio-movimento, lo definiva Fernand Braudel, continuamente attraversato dai grandi accadimenti dell'umanità. Ispirandosi alle parole di Giorgio La Pira, Giuseppina De Simone e Claudio Monge, entrambi teologi, propongono una definizione suggestiva: il Mediterraneo è il luogo dell'eccedente. «È la "misura smisurata" dell'incontro e dell'essere irriducibilmente in relazione che questo mare non smette di raccontare. La "misura smisurata" del riconoscimento reciproco, dell'ospitalità, dello scambio di doni, di un'unità che fiorisce nella diversità, di una fraternità possibile», scrivono in *La misura mediterranea dell'uomo*, pubblicato da Castelvecchi (pagine 86, euro 13,00).

La brevità del saggio è inversamente proporzionale alla sua profondità. Con un linguaggio poetico e una narrazione incalzante, in cui i nodi del presente dialogano con una ricca prospettiva filosofico-teologica, i due autori capitolano il lettore nelle ghiacce del Mare Nostrum, per svelarne la sua essenza complessa, contraddittoria, sempre plurale. Spazio in cui culture, popoli, etnie, "piccole patrie" si sono stratificate, generando oltre duecento idiomi. Cerniera di tre Continenti - Asia, Africa ed Europa - in cui le tre religioni abra-

## Sconfinato Mediterraneo misura della fraternità

mitiche coesistono fra loro e con il precocissimo spirito laico: dal naturalismo presocratico, al materialismo di Lucrezio o all'etica stoica di Seneca. Per questo, l'uomo mediterraneo è Abramo e Ulisse insieme. «La storia del Mediterraneo è, anche per questo, un'incessante ricerca di equilibrio, di misura, di convivenza, una ricerca che ha finito con il tessere una fitta rete di interazioni che fanno di esso un ecosistema molto caratterizzato, di cui i popoli che lo abitano hanno coscienza. Da un lato, battaglie per la supremazia, di antagonismi secolari (pensiamo alle Crociate, alla battaglia di Le-

I teologi De Simone e Monge indagano gli abissi e svelano l'essenza di un mare che è crocevia di culture e religioni. È laboratorio di convivenza in un mondo lacerato

panto, ecc.), dall'altro, una continua ricerca di convivenza faticosa, ad esempio interreligiosa: basti pensare ai segni esemplari dell'Andalusia, della Sicilia, dell'Egitto, della Siria, della Tunisia», si legge nel testo. Proprio la sua identità irriducibile alla misura stretta del mondo a una

dimensione che si va affermando, rendono questo mare utopia concreta. Non un vago impossibile fantastico, «ma la spinta a ripensare il nostro essere insieme in questo mare e sulla terra tutta, ripensare il modo in cui sappiamo abitarla». In questo tempo di polarizzazioni e parole scagliate gli uni contro gli altri, il "mare di mezzo" può diventare laboratorio di un nuovo umanesimo, capace di capovolgere la retorica dominante. A partire da alcune delle questioni più scottanti, come le migrazioni. Il Mediterraneo mostra che i confini non sono "naturalisti" o "sacri", bensì sempre liquidi. Certo, si può non voler vedere, fino a trasformare il "mare tra" in barriera invalicabile e cimitero di migranti. Ma l'interdipendenza tra le sue molte sponde resiste a mo' di testimonianza. «Ritornare alla già menzionata impossibilità di concepire la propria identità al di fuori della relazione, significa che non c'è costruzione della propria identità senza riconoscere e accogliere l'identità dell'altro, reciprocamente. Questa è una sfida che offre al Mediterraneo l'opportunità di ridiventare un laboratorio unico e mondialmente imprescindibile, visto che continua a trovarsi al cuore di alcune delle rotte migratorie più affollate del globo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA